

**Oltrecultura: Recensioni Prosa © - Oltrecultura: Recensioni Prosa ®**  
**"Dai, che questa ariva dopo!" – Andrea Rivera ‘risorge’ al Vascello**

Scritto da *Maria Raffaella Pisanu*  
Venerdì 02 Gennaio 2015 12:57



[http://www.oltrecultura.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=2967:gdai-che-questa-ariva-dopoq-andrea-rivera-risorge-al-vascello&catid=38:recensioni-prosa](http://www.oltrecultura.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2967:gdai-che-questa-ariva-dopoq-andrea-rivera-risorge-al-vascello&catid=38:recensioni-prosa)

Forse troppo spicciolo per i gusti delle signore in pelliccia da teatro snob, troppo irriverente e portavoce di calda romanità per presentare il suo spettacolo fuori dalla Capitale, decisamente divenuto troppo popolare per rimanere sulle strade di Trastevere, *Andrea approda a Rivera col Vascello, riscuotendo applausi e Incà(ssi) con buona pace del pubblico cui ammiccante confessa: “Ho risorto”, Ho-ssein o non lo ssein? – ma credeteci, altrimenti vi dà una Pigna!*

Non siamo diventati matti, ci siamo giusto lasciati influenzare dall'irresistibile buonumore che **Andrea Rivera**, in debutto nazionale al **Teatro Vascello dal 19 dicembre al 4 gennaio 2015**, trasmette coi suoi continui giochi linguistici, ormai propria cifra stilistica fatta di doppi sensi ed equivoci. Li applica al mondo digitale, questi *divertissement* verbali (i telefonini: ultima razza rimasta sulla terra) e a quello farmaceutico, alla satira politica in vesti di storia dell'arte, al PD e ai soldi, alle favole, alle razze canine, e lo fa con una prestanza comica non indifferente, attraverso monologhi canzonatori e canzoni più intime e riflessive, magari coinvolgendo direttamente la platea, se non facendo intervenire direttamente la sua simpatica cagnetta Pigna e qualche noto amico sul palco (a sorpresa la serata del 30 dicembre 2014 è stato suo ospite Francesco Baccini, col quale ha eseguito il divertente brano "Cervelli in fuga" e al quale ha lasciato spazio per esibizione in assolo).

Entusiasmante, Rivera: sarà per il suo modo beffardo, per la sua ironia che non risparmia nemmeno il teatro, per i video girati dentro la sua amata Roma, che presentano giochi al citofono d'intramontabile memoria e di sicuro effetto comico, per quella storiella di approccio sentimentale che elenca in modo esilarante i quartieri capitolini, suo intramontabile cavallo di battaglia. Questo ragazzo apparentemente di borgata, vagamente trasandato nell'aspetto e dall'animo poetico, nel 2004 aveva ottenuto una menzione speciale della giuria del Premio Gaber con la motivazione che "talento e coraggio non sono merci così rare, [...] ma averli entrambi come Rivera è un'altra faccenda".

Gaber aveva ideato il teatro-canzone insieme a Luporini un po' per caso un po' per essere più libero; Rivera fa suo questo approccio in modo scanzonato e propriamente liberatorio, togliendosi più di un sassolino dalle scarpe.

Dalle assurdità più o meno reali trovate su comuni giornali d'annunci a momenti di commovente profondità nelle sue canzoni originali, il cantautore, moderno menestrello pronto a sputare in faccia al primo malcapitato la più graffiante verità, usa un registro diverso, in ambito musicale, rispetto alla smodata comicità dei testi a braccio, come se alla prosa spettasse l'invettiva palese e alle note maggiore sensibilità. Torna alla fanciullezza, Rivera, con sincerità e una certa fiducia in un futuro migliore; sicuramente con l'idea che i bambini vadano rispettati, difesi e sostenuti nei loro piccoli e grandi sogni, perché il futuro è loro. Capace di tenerezza come di cruda denuncia, Rivera, sagace e impertinente intervistatore citofonico, giunge al gran finale grazie al contributo alle chitarre di **Matteo D'Incà** e al suggestivo disegno luci di **Hossein Taheri**, con sferzante esuberanza e continue riflessioni sulla quotidianità, attraverso un lavoro in evoluzione continua. "Il mondo non si cambia cliccando su 'mi piace'", commenta. Magari i suoi spettacoli bastassero a migliorare le cose, aprendo gli occhi a un numero crescente (glielo auguriamo di cuore) di persone. "Voglio proporre uno spettacolo che cambi ogni sera, per non timbrare il cartellino come quando lavoravo in fabbrica, voglio innescare una catena di smontaggio del pensiero del pubblico", sottolinea da artista consapevole che si è fatto le ossa – e forse non solo quelle - in strada. Speriamo che questo stornellatore *sui generis*, poeta della semiotica ed esploratore di sostantivi inediti, che delle modalità tipiche della società romana fa il suo punto di forza, con la sua pazzia estemporanea e le sue capacità d'improvvisazione, trovando nel paradosso la chiave per una comunicazione sociale altrimenti estinta riesca ancora a sintonizzarsi con le emozioni dei connazionali, facendosi carico della rabbia sociale col suo linguaggio autentico e personalissimo.

**Maria Raffaella Pisanu**